

Aldo Varano

**Onorevole Chiti, voglio ringraziarla perché dà un'intervista a un «giornale omicida».**

«Non so se la sua è una battuta. Comunque, ne approfitto per dire che l'attacco all'Unità è gravissimo e deve preoccupare tutti quelli che hanno a cuore libertà e pluralismo. Una cosa è essere in dissenso su un articolo o una posizione, altro è la criminalizzazione. Questa destra, che spesso fa le prediche sul liberalismo, nella pratica produce aggressioni e criminalizzazioni. Hanno sferrato un attacco: da una parte, all'Unità; dall'altra, a Violante; dall'altra ancora, al sindacato. Dietro c'è lo stesso modo di pensare: vorrebbero che l'opposizione fosse come dicono loro. Sono tendenze illiberali che, se non combattute, veramente potrebbero portare a una vocazione di regime».

**Chiti, c'è stato un ampio dibattito su un'unica lista alle europee. A che punto siete, state andando avanti?**

«Preferisco parlare di lista unitaria. C'è stata una proposta di Prodi a tutto l'Ulivo perché andasse unito alle elezioni europee sulla base di un progetto e una lista unitaria. Anche per evitare, essendo le europee proporzionalmente pure, che si scateni una competizione e sferzata alla fine della quale dire agli elettori: ora ci mettiamo insieme per combattere la destra, sarebbe poco credibile. Alcuni, come i Verdi o il Pci, hanno detto di no. Ds, Margherita, Sdi hanno risposto positivamente. Il 14 e 15 novembre, i Ds a Roma, la Margherita a Bologna, lo Sdi a Genova, terranno assemblee nazionali (noi Ds quella dei delegati del congresso) per decidere».

**Quindi, il progetto va avanti?**

«Sì, si sta concretizzando. Sarà varato. Ma, per carità: non sarà il piccolo Ulivo in alternativa al grande Ulivo o al centro sinistra. Queste valutazioni non hanno fondamento. Ds, Margherita e Sdi al pari dei partiti che hanno detto no, hanno sempre ribadito che saranno alleati. Quello che stiamo facendo non è una parentesi diversa rispetto quanto tutti insieme stiamo facendo contro la destra. Siamo in una fase di netto ricompattamento del centro sinistra».

**Chiti, sono le prove generali del nuovo partito riformista?**

«Sono le prove per costruire in Italia e in Europa la Casa dei riformisti».

**Scusi, partito riformista e Casa dei riformisti sono cose diverse?**

«Esatto, e non è un gioco di parole. Partito riformista vuol dire partito unico, una realtà che non s'inventa, che ha tempi lunghi e complessi. Casa dei riformisti è un patto federativo che mette insieme forze politiche, associazioni e personalità della società

“ Forze diverse per creare un motore forte di coesione del centrosinistra. Nessuna resa dei conti ma la ricerca di un percorso ampio e condiviso ”



La criminalizzazione dell'Unità, insieme a Violante e al sindacato, è gravissima e deve preoccupare chi ha a cuore la libertà e il pluralismo ”

## Dalla lista unitaria alla Casa dei riformisti

Chiti: il progetto va avanti. Non verso un piccolo Ulivo ma per costruire un solido patto federativo

civile per creare un motore forte di coesione dell'Ulivo e del centro sinistra».

**Voi Ds non temete che questa scelta vi crei fratture e difficoltà? Il Correntone e Salvi sono**

**contro.**

«Al nostro interno ci sono, come in tutte le forze politiche di fronte a decisioni impegnative, posizioni diverse, perplessità, contrarietà. Ma nel corpo degli iscritti non ci sono lacerazioni. Anzi c'è una forte spinta a favore».

**Da dove nasce questa valutazione?**

«Da mille segni. Ma voglio raccontare un'esperienza concreta. Giovedì

scorso a Firenze quattro associazioni di giovani hanno varato una iniziativa per partecipare alla costruzione della lista unitaria e del manifesto dei riformisti. Hanno lanciato un appello dal titolo: io ci sono. In 24 ore, e senza

grandi mezzi mediatici, avuto 150 adesioni, altre cinque associazioni si sono unite al progetto. Nella società c'è una spinta a unire: l'operazione non è dei soli partiti. E' una proposta aperta».

**Proponele al vostro interno un**

**referendum. C'è chi ha osservato che il referendum è strumento delle minoranze non delle maggioranze.**

«Noi vogliamo che questa scelta veda protagonisti il maggior numero possibile dei nostri iscritti. Ci hanno accusato di voler decidere in tre. Abbiamo dimostrato che non solo non era vero ma abbiamo innescato un processo di decisione democratica che coinvolge le direzioni provinciali, regionali, le sezioni. E si terrà l'assemblea dei delegati congressuali. E proponiamo anche una consultazione referendaria che faccia esprimere gli iscritti. E' la prima volta che accade nella storia dei partiti italiani. Nessuna resa dei conti ma anzi tra le condizioni della ricerca di un percorso ampio e che sia da tutti condiviso. Posso aggiungere un punto?».

**Prego.**

«Vorrei approfittare dell'Unità per fare un appello. Lo rivolgo a singoli cittadini e associazioni di tutta Italia che condividono questa proposta e vogliono dare il loro contributo. Facciamo comitati promotori e di sostegno, stiamo in campo da protagonisti insieme a noi».

**Il dibattito sulla lista unitaria vi sta aiutando contro Berlusconi e il suo governo o vi distrae?**

«L'operazione lista unitaria (e domani, speriamo, un patto federativo tra partiti, personalità, associazioni) non è alternativa ma fondamento di un centro sinistra il più ampio. Il sette e otto prossimi l'intero centro sinistra terrà in tutta Italia iniziative contro la finanziaria. Il nove a Roma parleranno insieme tutti i segretari del centro sinistra: i segretari dei partiti dell'Ulivo, Rifondazione, Italia dei valori. Non accadeva dal 1988. Ma c'è un punto politico più di fondo: per essere credibili e vincere questa destra, che fallisce al governo ed ha al suo interno punte di avventurismo e pericolosità, non possiamo limitarci a ripetere il 1996: Ulivo più desistenza. Occorre un programma per l'Italia che unisca tutto il centro sinistra e una riorganizzazione dell'Ulivo che dia una base solida all'alleanza».

**Berlusconi dice che non farà rimpasti e governerà anche la prossima legislatura.**

«Non ho mai pensato che la destra prenda atto dei propri fallimenti e lasci. Ma se la sconfiggiamo alle amministrative e alle europee le loro contraddizioni potrebbero esplodere. Non dipende solo da noi. Ma noi dobbiamo essere pronti. La lista unitaria è legata a un programma che guarda al ruolo dell'Europa nel mondo, a cosa deve essere l'Europa per i suoi cittadini, al ruolo che deve avere l'Italia in Europa. Chi ci dice che pensiamo al soggetto politico e non al programma non si rende conto che dentro il progetto ci sono soggetto e programma».



Foto di Andrea Sabbadini

«Sul crocifisso più bigotti oggi che ai tempi della Dc»

ROMA «In questo paese ci sono più bigotti oggi che ai tempi della pur gloriosa Democrazia cristiana». Così Emma Bonino, ieri dal palco del congresso dei Radicali Italiani, interviene nella polemica che è seguita alla sentenza del tribunale dell'Aquila sul crocifisso della scuola di Ofena.

Bonino ritiene del tutto inutili le dispute di questi giorni e parla dell'Italia come di un paese «curioso», che perde tempo a parlare di una cosa del genere escludendo invece dal dibattito politico temi molto più importanti. «Questo simbolo così umano e così

sofferente - ha spiegato - ha il suo posto in chiesa e nel cuore di tanti credenti», ma ha scatenato una specie di «isteria collettiva» nazionale. La croce, conclude l'esponente radicale, non deve essere «abusata come feticcio o parafulmine. Lo stesso valga per il velo delle musulmane: lo Stato non deve interferire, affermando come non ci si può o come ci si può vestire».

Intanto ad Ofena ieri è stata scoperta in un angolo del piazzale dinanzi la scuola elementare e materna una croce alta tre metri, in filo di ferro e «montata» nelle prime ore dell'alba.

## Berlusconi: nessun rimpasto il governo va bene così

È con un aforisma, recitato a conclusione del vertice sinoitaliano a Shanghai, che Silvio Berlusconi mette la pietra tombale sulle richieste di An e Udc, che sperano in un rimpasto a gennaio, finito il semestre europeo: «Se si interrompe il filo di un lavoro, poi bisogna ricominciare daccapo».

Niente dazi con la Cina, ma la Lega porta a casa due ministri - Tremonti e Bossi - in cassaforte, fino al 2006. Il presidente del Consiglio ne ha parlato al termine dell'ultimo degli incontri in calendario a Shanghai, quello con gli imprenditori. «I governi devono avere una stabilità di presenza - ha sottolineato - purtroppo ciò non si è verificato negli ultimi 50 anni». Puntuale è arrivata da Roma la risposta del portavoce di An, Landolfi, che insiste: «L'auspicio di governare con la stessa squadra fino al 2006 è assolutamente legittimo, tuttavia anche i motori più collaudati necessitano periodicamente di una revisione». E anche al governo serve «quantomeno un aggiornamento del documento programmatico». Assai positivo invece il commento del leghista Calderoli, e pour cause: «Ai rimpasti e agli appetiti dei singoli sono da preferire la continuità di azione».

Abbandonato l'impegno sulla pena di morte, assai più interessato invece a bloccare le contraffazioni dei marchi italiani, il premier non ha dimenticato gli affari di casa: continuità ad oltranza, senza rimpasti. «Tra i miei progetti - ha detto - c'è anche quello di raggiungere una venerabile età con la stessa famiglia e gli stessi figli, con le medesime abitudini. Mi sembra che stia nel buon senso». Poi ha ricordato che nel 1994, quando lasciò Palazzo Chigi, chi gli subentrò ricominciò da zero, senza neanche chiedere suggerimenti o cercare di sapere quali erano i progetti avviati dall'Esecutivo uscente. Una situazione che il presidente del Consiglio ritiene quasi normale «perché ciascuno tende a farsi una propria esperienza. Mi sembra di dire delle banalità ma è così».

Le frizioni con Prodi? Nessuna: i rapporti sono «cordiali». «Non ci siamo sentiti dopo l'altro ieri. Ci siamo solo salutati a Pechino e ci vedremo al summit Ue-Russia mercoledì prossimo a Roma».

Federica Fantozzi

ROMA L'euro parlamentare Benedetto Della Vedova, sfidante di Capezzone alla segreteria del partito, invoca il ritorno di Emma Bonino come «protagonista anche in Italia dell'iniziativa politica radicale». Lei, l'ex euro commissario agli Aiuti Umanitari e «controcandidata» al Quirinale, lo accenta: «Caro Berlusconi dove sono le riforme sulla giustizia e quelle economico-sociali? Che fine hanno fatto le promesse della campagna elettorale?».

È un attacco al fulmicotone quello che la Bonino rivolge al premier nel suo intervento al II congresso dei Radicali Italiani all'Ergife di Roma: «Lei ha una maggioranza blindata, senza opposizione, ci dica a che punto siamo sulle riforme, compresa quella della legge elettorale per le europee.

## Bonino contro il premier: «Che fine hanno fatto le riforme?»

Un intervento durissimo al congresso dei radicali. Oggi si chiude la sfida per la segreteria

Lei è contento? E gli italiani che l'hanno votata? Ricorda a Berlusconi la decisione di allearsi, a suo tempo, con la Lega anziché con loro: «La scelta di Fi ha premiato il centrodestra». Ma sferza anche i cittadini che poco interesse hanno dimostrato per le ultime battaglie referendarie: «Per un giorno al mare avete rinunciato alle riforme. Ma alle europee potrete fare a meno della nostra cocchiaggine?».

Proprio sulle europee del 2004 si concentrerà l'impegno del partito. Attenzione, avverte ancora la Bonino,

«c'è il rischio che si trasformino in un referendum anti-Berlusconi cancellando il dibattito sui temi». Sull'importanza di quella tornata si appunta anche l'attenzione di Della Vedova, che insiste: «Prima un programma radicale a tutto tondo, cioè liberale, libertario e libertario; poi, dopo il voto, le alleanze». Mentre Capezzone parla di «intergruppi radicali» in parlamento, lui auspica l'«ingresso nelle istituzioni» di parlamentari propri che «manterranno la loro diversità senza omologarsi». Sulle alleanze Della

Vedova non si sbilancia ancora: «La Cdl è un magma instabile senza connotati definitivi pur avendo elementi terribili, illiberali (la Lega, ndr). Ci sarebbe terreno fertile per incursioni radicali. Ma questo non esclude spazi di dialogo, sia pur difficile al momento, con una sinistra liberale e riformatrice». Quanto alle aperture di De Michelis, l'eurodeputato sottolinea il dialogo radicale con lo Sdi di Buemi: «Prima i socialisti dovrebbero decidere da che parte stanno...». L'ipotesi terzista insomma è in piedi, ma «la

cosa radicale deve contenere qualcosa di nuovo, non solo assemblaggi».

È intanto apertissima (almeno in apparenza) la corsa per il posto di segretario che si concluderà oggi pomeriggio. I pronostici sono a favore di Capezzone, uscente e sostenuto da Pannella, che nel suo intervento al congresso smonta duramente la candidatura di Della Vedova: «Le proposte di Benedetto sono piene di stupidaggini e non riguardano la nostra storia degli ultimi 15 anni. Col cavolo che voto una mozione come la sua».

Bonino ha «apprezzato» la discesa in campo di Della Vedova, auspicando però una terza candidatura: quella dell'euro parlamentare Marco Cappato. Questi non chiude la porta ma neppure formalizza il suo sì: si vedrà oggi, tanto è possibile farsi avanti fino all'ultimo momento. Spunta nel frattempo un quarto nome, autocandidato: Nicolino Tosoni, iscritto ai Radicali da un quarantennio, componente del «Fuori», uno dei primi movimenti omosessuali. E tutti si dicono felici: dalla Bonino («Solo un dibattito ed

eventualmente uno scontro sulle idee ci faranno andare avanti meglio») a Capezzone («Siamo un partito vivo, ben venga un dibattito forte»).

In sala c'era anche lo scrittore Luciano De Crescenzo, che ha preso il microfono per un saluto. Raccontando uno dei suoi aneddoti: «Per colpa dei Radicali litigo ogni anno con il mio portiere napoletano. Mi dice: «Avete votato radicale dottò? Allora arrivate ultimo. Io invece la prima volta ho votato Achille Lauro e ho vinto, poi per tutta la vita ho votato Dc e ho vinto, una volta per Bassolino e ho vinto ancora. Non so come faccio ma ci indovino sempre. Voi invece votate radicale e perdete...». Ovezione dal pubblico, che dimostrano tevole autoironia. Come la Bonino: «Mamma mia... grazie comunque». Visti anche Vittorio Ripa Di Meana con la moglie Marina e carlino al guinzaglio regolamentare.

Strillano sempre. L'unica costante dopo ogni sentenza eccellente, sia che assolva sia che condanni, è questa: strillano tutti. È la sindrome del complotto. I giudici condannano? Ecco la prova che c'è il complotto. I giudici assolvono? Ecco la prova che c'era il complotto. Seguono le rituali telefonate di solidarietà all'imputato, assolto o condannato che sia, dalle alte cariche dello Stato. E il consueto invito negli studi di Porta a Porta, dove Vespa ha provveduto a beatificare Andreotti, nell'ordine: dopo le assoluzioni a Palermo e Perugia; dopo la condanna a Perugia; dopo la prescrizione a Palermo; dopo l'assoluzione a Perugia. Cambiano soltanto i titoli, ospiti e copione sono gli stessi. Ma a che servono le sentenze, se producono sempre la stessa reazione, che assolvono o che condannano? E perché mai un comune cittadino dovrebbe rispettare leggi e sentenze, quando il capo dello Stato telefona ad Andreotti un minuto dopo la condanna e un

minuto dopo l'assoluzione? Il resto è la consueta serie di bugie, corbellerie, insulti alla logica e alla decenza.

1) «Finalmente anche la magistratura italiana ha reso onore alla storia di milioni di democratici cristiani» (Pierferdinando Casini e altri). La magistratura italiana non ha mai processato milioni di democristiani. Ne ha processati alcuni, a partire dall'allora segretario Forlani. Quanto ad Andreotti, indicato da Arturo Parisi come «esempio da imitare per tutti», i giudici d'appello di Palermo lo ritengono responsabile di associazione a delinquere con la mafia fino al 1980: fino ad allora, scrivono, intralazzava con gli assassini di Piersanti Mattarella, sia prima sia dopo l'omicidio. E, pur potendo fornire notizie utili per sventare il delitto e poi per arrestare i mandanti, non disse una parola («appare alla Corte evidente che egli nell'occasione non si è mosso secondo logiche istituzionali, che potevano suggerirgli di respin-



## L'ETERNO COMLOTTO

gere la minaccia alla incolumità del Presidente della Regione facendo in modo che intervenissero per tutelarli gli organi a ciò preposti e, per altro verso, allontanandosi definitivamente dai mafiosi, anche denunciando a chi di dovere le loro identità ed i loro disegni»; al contrario, «indicò ai mafiosi le strade da seguire e discusse con i medesimi anche di fatti criminali gravissimi da loro perpetrati... senza destare in essi la preoccupazione di venire denunciati; omise di denunciare elementi utili a far luce su fatti di particolarissima gravità...». Mattarel-

la non era un comunista. Era un dc onesto, assassinato proprio perché tentava di recidere i legami fra settori della Dc e i mafiosissimi cugini Salvo. Forse, per «restituire l'onore alla Dc», si potrebbe esaltare la figura di quel martire, anziché di chi trafficava - secondo la Corte d'appello - con i suoi carnefici.

2) «Andreotti e Vitalone sono due martiri delle toghe rosse agli ordini di Violante» (Taormina). La colpa di Violante è quella di aver interrogato Buscetta in Antimafia al fianco di altri 49 parlamentari: e di avere trasmesso i giudici di

Palermo che su Andreotti indagavano il contenuto di una telefonata anonima su un numero di «Op». Resta da capire chi si dovrebbe convocare, in Antimafia, per fare luce sui rapporti fra mafia e politica, se non un ex mafioso: madre Teresa di Calcutta? Quanto all'anonimo, non è un diritto, ma un dovere del pubblico ufficiale trasmettere alla magistratura notizie utili alle indagini. In ogni caso, come ogni anonimo, fu ignorato dai pm. Diversamente, la commissione Telekom Serbia, piena di garantisti alla Taormina, partì proprio da telefonate e lettere anonime per imbastire l'operazione Igor Marini e accusare Prodi, Fassino e Dini di corruzione.

3) «Violante deve essere cacciato dalla politica per aver riempito di fango il Paese anche nel contesto internazionale» (Taormina). Parola di chi ha contribuito a riempire di fango, partendo da telefonate e lettere anonime per approdare a Marini, il presidente della Com-

missione Europea e due leader dell'opposizione, fino a chiederne l'arresto su due piedi.

4) «La magistratura deve fare pubblica autocritica davanti al Paese» (Gasparri). «E ora chi paga: Violante?» (Storace). Magari potrebbe pagare chi firmò la relazione di minoranza del Msi all'Antimafia, molto più dura contro Andreotti e votata da tutti gli altri partiti (salvo Taradash); era Altero Matteoli, ora ministro dell'Ambiente. O chi commentò trionfante l'incriminazione di Andreotti: «L'avviso di garanzia ad Andreotti per mafia è la fine del regime: lo dimostra l'autentico boato che ha salutato la notizia da me data alle migliaia di veronesi che affollavano il mio comizio. I giudici si muovono su indicazioni convergenti di pentiti, come dimostrano gli analoghi casi di Gava, Misasi e Pomicino. Pare proprio che il sistema si reggesse sulle tangenti e le organizzazioni criminali» (27-3-94): era Gianfranco Fini.